

Il premier: «Ricreazione finita»



Foto di gruppo dei ministri col presidente Napolitano nel Salone delle Feste al Quirinale. Accanto, la visibile freddezza di Enrico Letta nel rapido saluto a Matteo Renzi dopo il passaggio della campanella a Palazzo Chigi



Venti secondi di gelo a Palazzo Chigi Letta passa la mano senza uno sguardo

● Rapido rito della campanella, poi gli applausi da Palazzo Chigi ● A Londra con la famiglia, uno stacco dalla politica

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I venti secondi più gelidi scorrono sotto gli occhi increduli della stampa di mezzo mondo. Il passaggio della campanella tra Enrico Letta e Matteo Renzi è la storia di una ferita che non si rimargina e che oggi va in onda senza filtri, senza ipocrisie, senza sconti. I due «cavalli di razza» come li definiva il riconfermato Dario Franceschini, corrono su piste diverse, con stili diversi, incompatibili. Enrico Letta non agisce in preda all'emozione, ha fatto in modo che tutto avvenisse esattamente come è avvenuto, senza lasciare nulla al caso. «È impossibile normalizzare questo passaggio», è stato il suo commento con i fedelissimi. E quindi lo ha reso il più veloce e gelido possibile. Quel passaggio in direzione, «il cinismo con cui tutto questo è avvenuto», dicono i suoi collaboratori, non si cancella.

Non aspetta Renzi davanti all'ingresso di Palazzo Chigi, lo accoglie su, nel salotto Dati, dietro la stanza del Presidente del Consiglio, non risponde alle battute del neopremier che cerca di rompere il ghiaccio. No, il ghiaccio deve restare lì, un blocco. Bisogna aspettare qualche minuto, perché Graziano Delrio è in leggero ritardo, ci sono il sottosegretario uscente alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, e

Renzi. È Patroni Griffi che consegna quel foglio con l'elenco delle pratiche aperte e i relativi faldoni. Ha pensato anche a questo Letta, evitare di dover spiegare al suo successore qualunque cosa. Poi, l'ingresso nel Salone dei Galeoni, quel passaggio lampo della campanella, neanche uno sguardo al premier, una stretta di mano velocissima e via. L'arriverderci riservato soltanto al sottosegretario uscente, nessun cenno a quello entrante, Delrio, che di Letta è stato ministro. «Non restiamo qui un attimo più del necessario», dice prima che tutto inizi ai suoi. Fuori lo aspetta il picchetto d'onore e, a sorpresa, un lunghissimo, caloroso applauso dei dipendenti e dei collaboratori di Palazzo Chigi, che si affacciano dalle finestre, in tanti. Letta si ferma e un attimo prima che il picchetto finisca, si gira verso di loro, alza le mani unite in saluto, poi porta quella destra sul cuore. «Mi sono commosso, è stato un momento davvero bello», racconta. Soltanto a suo zio Gianni e a Romano Prodi è stato riservato lo stesso caloroso trattamento.

Il suo primo twitter: «Chigi, passaggio di consegne, l'ultimo di 300 giorni tutti difficili, #ladedicaèperGiangrande. Un abbraccio fortissimo a lui e a sua figlia». L'ultimo giorno di 300, tutti difficili, iniziati proprio con il ferimento dell'agente Giangrande, qui, in questa piazza mentre lui era al Colle per giurare nelle mani di

Napolitano, e finiti per mano del suo stesso partito. Il secondo twitter è per Giorgio Napolitano: «lascio#Chigi.Grazie Napolitano e tutti quelli che mi hanno sostenuto! Ora uno stacco via da Roma per prendere le migliori decisioni. #Futuro».

Sua moglie Gianna Fregonara lo aspetta a casa, le valigie pronte, per un fine settimana a Londra, insieme ai figli, «prima tappa», dice, poi altra partenza. Non dà niente per scontato, ha apprezzato quel ringraziamento che gli ha fatto Napolitano venerdì sera, definendolo una preziosa risorsa per il Paese, ma sta valutando anche la sua permanenza in politica. Ogni opzione è aperta. «Guardo avanti più tranquillo», ripete. Il telefono squilla incessantemente. Vuole prendersi del tempo, per sé e la sua famiglia. Martedì sarà di nuovo a Roma per votare la fiducia, perché è un uomo delle istituzioni e lo resta, è un uomo del partito e lo resta. Poi, dopo martedì un altro viaggio, stavolta più lungo e più lontano, in Australia. Per prendere le distanze da tutto. Spietate le dichiarazioni della renziana Rosa Maria Di Giorgi, che definisce «inqualificabile» il comportamento di Letta che non ha fatto il «sorriso istituzionale» che Berlusconi, invece, riservò a Monti. Proprio lui, che sarebbe, continua l'onorevole, «responsabile» dello strappo in direzione, responsabile di quella immagine «non bella» del passaggio della campanella. Francesco Boccia, lettiano-renziano, chiede al premier di prendere le distanze da quelle «vergognose parole». Letta è lontano. È arrivato a Londra.

La doppia sfida sull'economia

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

● LA POSTA IN GIOCO DEL NUOVO GOVERNO È DAVVERO ALTA. SE NON RIUSCIRÀ A RIFORMARE IL PAESE IL DECLINO DELL'ITALIA POTREBBE divenire inarrestabile. La sfida è duplice: le riforme istituzionali e la ristrutturazione dell'economia. Due piani strettamente intrecciati che richiedono al governo Renzi una agenda snella e fatta di chiare priorità. Sul piano economico la strada è obbligata: il problema atavico del nostro indebitamento pubblico va affrontato attraverso il rilancio a pieno ritmo della crescita. Se il ristagno dovesse perdurare, non vi sarà modo di contenere il debito italiano e la sua ristrutturazione (default) diverrebbe inevitabile. E qui c'è un primo problema che il governo e il nuovo ministro dell'economia Padoan dovranno affrontare: l'anemia della ripresa in corso, attestata su dinamiche assai modeste intorno allo 0,5%, molto al di sotto dell'1,1% previsto nella legge di stabilità approvata a dicembre. Per accrescere la flebile ripresa servono due ordini di misure, in qualche modo complementari: fornire sostegno a breve termine alla domanda aggregata (consumi e investimenti), e incidere, nel medio periodo, sulle debolezze strutturali che limitano la capacità di crescere.

Tra le prime potranno essere attuati provvedimenti per cercare di allentare la stretta creditizia, dal momento che non sarà possibile tornare a crescere se non si rilancia l'offerta di credito all'economia. Occorre ricapitalizzazione delle banche e allargamento della piattaforma di garanzie pubbliche per l'accesso al credito di imprese e famiglie. A ciò deve aggiungersi un'intensificazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, più che raddoppiando i 22 miliardi di arretrati saldati fin qui. In terzo luogo, attraverso la modifica del patto di stabilità interno degli enti locali, si può sbloccare un consistente flusso di investimenti e spese in conto capitale, in particolare dei Comuni, con un positivo grande impatto moltiplicativo a breve sull'economia reale. Sul secondo versante - ovvero i fattori strutturali che frenano la crescita - le riforme da attuare sono note da tempo. Bisogna affrontarle con determinazione e in un certo ordine. Il dato positivo è che Renzi ha già annunciato tre di queste riforme (un piano globale del lavoro; la semplificazione e ristrutturazione organizzativa della pubblica amministrazione; la riforma

del sistema fiscale, con un forte taglio del cuneo a favore di imprese e lavoratori) come altrettante priorità dei primi cento giorni. Le prime consistenti risorse per finanziare tali misure potranno derivare dalla «spending review» e da un aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, unitamente ai proventi della lotta all'evasione. Staremo a vedere, anche perché i tempi annunciati per tali interventi appaiono assai stretti. E dettati più che altro dalla partita altrettanto importante che

si giocherà in Europa, ove c'è da rinegoziare il rapporto tra spazi di crescita e rigore finanziario. Una rinegoziazione che, sfruttando la guida italiana del semestre europeo, appare inevitabile se si vorrà far ripartire la crescita. La sfida è duplice. Da un lato, si tratta di sfruttare tutti i margini di flessibilità consentiti dalle regole europee attraverso lo scambio bilaterale tra attuazione delle riforme e allentamento dei vincoli delle politiche di aggiustamento («accordi contrattuali»). A questo riguardo è positivo che l'Eurogruppo e la Commissione si siano espresse di recente a favore di tali accordi. Dall'altro è necessario promuovere in alleanza con gli altri maggiori paesi un nuovo corso di politica economica soprattutto su tre fronti: il completamento dell'Unione bancaria; l'introduzione di meccanismi di aggiustamento macroeconomico simmetrici tra paesi debitori e paesi creditori (innanzi tutto la Germania); il completamento del mercato interno europeo sul fronte dei servizi, unitamente a investimenti europei da finanziare in comune in una serie di servizi e aree strategiche. C'è oggi in Europa una più forte consapevolezza di queste necessità per evitare che in assenza di cambiamenti diventi inarrestabile il successo di movimenti e forze antieuropee a partire dalle prossime elezioni europee. Starà dunque all'Italia e al suo nuovo governo assumere un ruolo propulsivo. Ne va del futuro del nostro paese.

...
Per rilanciare la crescita servono misure interne e una seria trattativa con l'Europa